



La Rivoluzione francese. Un evento terribile e innovatore, che cambiò la storia rendendo possibile la nascita dello stato democratico moderno? Macché! Fu soltanto un'improvvisata rivolta, i cui protagonisti altro non erano che criminali e mattoidi. È questo quel che pensava Cesare Lombroso della tempesta che squassò la Francia, e di conseguenza l'intero mondo occidentale, a partire dal fatidico 1789. Il celebre antropologo e criminologo, autore di *Genio e follia*, nel 1897 tenne una conferenza a Firenze, in cui sfogò la sua avversione nei confronti di un evento che nei libri di storia è indicato come fondamentale, perché ad esso si devono conquistare civili come la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Quella conferenza la si può ora leggere

La Rivoluzione secondo Lombroso

in un libro appena pubblicato da Aragno (*La delinquenza nella Rivoluzione francese*), iniziativa editoriale da salutare con compiacimento (anche per lo stile del corrucciato autore, che in alcuni passi risulta addirittura divertente).

Il criminologo è subito esplicito: «Quella che si suole chiamare Rivoluzione dell'89, non fu che una grande rivolta e un grande delitto politico che

servì ad aumentare una triste serie di comuni delitti». In quella fine del Diciottesimo secolo, in Francia ebbero libero campo d'azione alcuni patentati criminali, afferma Lombroso, e ne fa i nomi. Il peggiore tra i capi della rivoluzione? Jean-Paul Marat, definito «il tipo che fuse in sé i caratteri del pazzo e del criminale». Per Marat il giudizio è severissimo: «La sua immaginazione è avida di supplizi. Gli occorrono incendi, assassini, incita alle azioni atroci». Ce n'è anche per i cattivi maestri. Come Rousseau, per Lombroso un «pazzo di genio» («Costui a vicenda cieco e veggente, poeta malato, in luogo dei fatti vedeva i propri sogni, prendeva per atti i suoi propositi, e per propositi le sue velleità»).

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

